

IL VIAGGIO DELLA CORTE COSTITUZIONALE NELLE NOSTRE CARCERI

La Corte Costituzionale, con il film “ Viaggio nelle carceri italiane ”, ha affrontato un tema difficile, anzi difficilissimo, in un momento storico che vede prevalere sulla ragione, sull'umanità e sui principi costituzionali a cui deve ispirarsi la pena, la violenza e la superficialità di chi invoca rozzamente la detenzione in carcere per chiunque. La Corte si è mostrata come un insieme di uomini e donne impegnati in un leale viaggio di realtà nelle carceri italiane, che ha arricchito umanamente anche le singole persone-giudici. Infatti, questo film, in alcuni momenti un vero e proprio pugno nello stomaco, mostra in modo leale la realtà del carcere a chi non la conosce, senza mai cedere a facili luoghi comuni o a un approccio paternalistico nei confronti dei detenuti. Ci mostra il

carcere anche per quello che alle volte purtroppo diventa: un parcheggio invisibile, un modo per togliere dalla società qualcuno, che si trasforma poi in una malattia infettiva che non si riesce a curare, e che porta ricadute e altri malati. Mentre scorrono le immagini, mentre alcuni occhi nascosti dall'ombra delle grate arrugginite ti guardano dentro facendoti interrogare sul non senso del nostro sistema carcerario così come strutturato, inizi a percepire la commozione dei giudici, in alcuni casi talmente contagiosa da sciogliersi in lacrime. È la commozione di chi capisce quante persone vivono respiri spezzati, sogni infranti, ipoteche sulla vita, in conseguenza non tanto e non solo di leggi sempre più irragionevoli, ma dell'esecuzione delle pene in modo non conforme alla costituzione.

Il carcere è un microcosmo, nel quale non entrano le regole sociali che ci siamo dati all'esterno, con una certa dose di ipocrisia. Ci sono invece regole più vere, create da una umanità nuda che si muove con un rispetto tale, sconosciuto all'esterno, da non toccare mai vigliaccamente la carne viva esposta lontana dallo sguardo della società. E allora un uomo che è diventato donna anche per lo Stato, che vivrà decenni tra quelle quattro mura, considera la detenzione un regalo, perché quelle quattro mura sono una casa nella quale nessuno ti giudica e tutti ti rispettano. Ci vengono mostrate le storie di giovani donne detenute che hanno tanti figli, un qualcosa che dal di fuori sembra incoscienza, ma che seguendo il film si percepisce come speranza, come amore per la vita nonostante tutte le difficoltà.

E c'è chi considera incredibilmente il carcere come una liberazione da una vita di violenze e di sottomissioni, quando poi tanto incredibile non è, per chi può vivere serenamente in un mondo protetto difficile da trovare all'esterno. Alcune persone hanno uno sguardo duro e consapevole della propria storia criminale che non viene mai rinnegata, ma che con una dignità non comune viene ritenuta meritevole della punizione inflitta. E in spazi angusti si costruiscono castelli di sogni per il futuro, su pile di letti ammassati che tolgono il respiro e la sensazione di vivere in un paese civile. Il momento forse più intenso è il viaggio nel mondo del carcere minorile. Un mondo in cui una giovane detenuta, venuta da un mondo lontano, innalza a sogno il desiderio di diventare un domani una parrucchiera. La normalità diviene sogno, in un mondo vero e lontano da quello che viviamo ogni giorno noi che siamo fuori da quelle mura, in una società in cui la “saggezza costituzionale” fatica ad entrare nella nostra vita quotidiana.

Abbiamo dimenticato che la Costituzione è nata per consentire che il clima sociale e culturale in cui è sorta non finisca. Eppure, quel clima è diventato ormai rarefatto, perché l'atmosfera in cui viviamo è quasi priva di quell'ossigeno rappresentato dal rispetto dei nostri principi costituzionali. Le responsabilità sono diffuse, e si percepiscono nell'entusiasmo dei ragazzi che per la prima volta, da detenuti, conoscono la nostra Costituzione. Non dovrebbe essere quello il momento ed il luogo di questa prima conoscenza, che dovrebbe avvenire nelle comunità sociali in cui nasciamo e cresciamo. La Corte ha consentito poi a quei ragazzi di entrare nelle proprie stanze, spesso a torto immaginate come luoghi in cui si ragiona lontano dalla realtà quotidiana. Un viaggio

vero, perché non c'è mai slealtà o richieste di buonismo da parte dei detenuti. Loro ritengono giusta la punizione ricevuta, ma non capiscono il senso di scontarla in un modo che non dia loro la concreta possibilità di una vita diversa un domani, con un trattamento che consenta loro di diventare immuni dalla recidiva.

E non sono gli unici a non capire, ma questo è un tema quasi impossibile da affrontare in un contesto che ha elevato a standard politico la rozzezza, la superficialità, l'ignoranza. Concedere la possibilità di trasformare in realtà dei piccoli sogni, che tantissimi non definirebbero nemmeno tali, è il messaggio più forte che questo viaggio ci comunica.

Così come l'importanza dell'integrazione, attraverso le simpatiche, genuine e sagge espressioni romanesche provenienti da un agente della penitenziaria dalla pelle scura, che accompagna in auto i giudici nel loro viaggio nelle carceri e tutti noi nella nostra realtà penitenziaria.

E vedere i giudici delle leggi mostrarsi come persone commosse e scosse da questa realtà è una esperienza intesa che dovrebbe vivere chiunque voglia definirsi legislatore, magistrato, avvocato, o intenda vestirsi da giudice delle persone in una piazza virtuale o su un palco.

[IL VIAGGIO DELLA CORTE COSTITUZIONALE NELLE NOSTRE CARCERI]